

# Gioachino Pistone una vita "molto umana"

La scomparsa di un protestante che ha molto lavorato per l'ecumenismo, il dialogo ebraico-cristiano e la cultura in città

PIERO STEFANI\*

Lasciar corso alle libere associazioni è un'operazione funzionale alla psicoanalisi ma molto pericolosa nell'ambito spirituale, specie quando da essa si vogliono ricavare significati ascrivibili a una dimensione sottratta al nostro discernimento. Non propongo perciò di ricavare sensi reconditi dal fatto che Gioachino si sia congedato dalla vita terrena all'indomani di uno *Yom Kippur* contrassegnato dall'attentato neonazista di Halle. Eppure non sembra casuale che proprio questa sia stata la data in cui è morta una persona che ha pubblicamente manifestato, con lo studio e le opere, un grande amore per il popolo d'Israele e ha dedicato una parte fondamentale della propria esistenza al dialogo cristiano-ebraico. Milano, la città in cui operarono il cardinal Martini e rav Laras, ne ha avuto molteplici testimonianze a cominciare dallo straordinario settore ebraico peculiare alla libreria Claudiana. Se Gioachino è stato per vari anni membro del Comitato esecutivo del Sae e comoderatore di alcune sue sessioni, lo si deve anche al fatto che, fin dalla sua fondazione, il Segretariato Attività ecumeniche si definisce un'associazione interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano. La sua attiva e prolungata

presenza in *Biblia*, associazione laica di cultura biblica, va pure ascritta all'impronta datale da Paolo De Benedetti che di Gioachino fu amico fraterno.

Sarebbe eccessivamente cattolico e in questo caso addirittura aberrante sostenere che i lunghi anni di sofferenza che hanno contraddistinto la parte finale della vita di Gioachino gli siano valsi da espiazione; invece non è improprio affermare, simbolicamente, che l'ultimo *Yom Kippur* lo ha reso libero da ogni peccato di fronte a Dio. Nella tradizione ebraica si dichiara che è il Giorno a espiazione. Tra i due termini che costituiscono l'espressione *Yom* (Giorno) e *Kippur* (che contiene l'idea di espiazione) è la prima parola a reggere la seconda. In questa chiosa è contenuto un implicito riferimento al tema della grazia così centrale alle Chiese della Riforma nel cui seno Gioachino era approdato.

**Il 9 ottobre 2019 è stata anche la giornata dell'attentato di Halle,** mancata strage e nel contempo vero assassinio. Evento drammatico e grave e nel contempo segno e simbolo di una sconfitta complessiva della cultura del dialogo. Anni di impegno volti a far crescere l'amicizia là dove c'era ostilità sono messi duramente alla prova da una violenza alimentata più che scalfita dal ricordo della Shoah.

Gioachino non è morto a seguito di questo fatto, tuttavia eventi del genere ci invitano ugualmente a paragonare la sua morte a quella di Mosè. Pur avendo parlato con Dio faccia a faccia, Mosè vide ma non entrò nella terra promessa. Secondo le parole di Kafka ciò avvenne non già perché la sua vita breve (aveva 120 anni) ma perché la sua fu vita umana. Quella di Gioachino non è stata una vita molto lunga, è stata però una

vita molto umana. Anche se lo ha potuto vedere, egli non è entrato pienamente nella terra promessa del dialogo tra ebrei e cristiani. Con ogni probabilità anche noi non passeremo attraverso le acque del Giordano, tuttavia sappiamo quale sia la direzione verso cui incamminarci. L'indicazione della strada ci viene, oltre che dall'Alto, da coloro che hanno solcato prima di noi quella via.

\*presidente nazionale Sae



## La battaglia dei crocifissi

Una questione annosa, che si innesta su una attualità politica di uso e abuso della simbologia religiosa

NICOLA PANTALEO

Qualcuno si stupirà di questo titolo. Ci si attenderebbe infatti un riferimento al crocifisso al singolare. In realtà qui si prova a discorrere di due diversi usi del simbolo cattolico per eccellenza. Infatti c'è chi l'ha "brandito" e chi l'ha "bandito". Non si tratta di un facile gioco di parole. Nel primo caso un politico di primo piano, attorniato da seguaci entusiasti e confortato da sondaggi da capogiro, l'ha più volte innalzato stringendolo in mano nei suoi frequenti comizi davanti a folle osannanti. Non pago di ciò, al fine di dichiarare ancor più la sua devozione cattolica, vi ha aggiunto o alternato il rosario e ha sovente invocato la benedizione della Vergine Maria, convinto probabilmente a ragione che i suoi *fan* ne sarebbero stati ancor più conquistati. Non ha però calcolato che la Chiesa di Roma non avrebbe gradito la cosa e che alcuni prelati avrebbero anzi parlato persino di atti sacrileghi.

In effetti, non ha tenuto conto che chi, da ministro dell'Interno, ha inasprito le misure contro l'immigrazione fino a chiudere virtualmente i porti

e impedire per lunghi giorni l'attracco di navi Ong cariche di profughi provati e sofferenti non poteva verosimilmente aspettarsi la benedizione del Vaticano. Non ha cioè tenuto conto del fatto che una parte rilevante del clero e dei fedeli guidati da papa Francesco hanno fatto dell'accoglienza ai migranti un aspetto fondamentale della loro predicazione del Vangelo. Fare una crociata contro i principi fondanti del cristianesimo – anche le chiese evangeliche sono schierate in prima linea su questo fronte – non è detto che alla lunga gli frutti durevolmente l'approvazione di cui gode ora.

**L'altro caso riguarda fatti più recenti.** Il nuovo ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) ha avuto la temerarietà di sfidare apertamente uno dei tabù più resistenti nel nostro Paese, quello dell'affissione del crocifisso sulle pareti dei luoghi istituzionali, e quindi delle aule scolastiche, sollevando il consueto polverone di invettive e accuse. Quello che impensierisce però non è solo il diluvio di condanne provenienti dagli ambienti più conservatori della Chiesa cattolica e dai partiti di destra, *in primis* la

Lega che, dimentica dei trascorsi paganeggianti della venerazione dell'ampolla del Po, è in prima fila tra i sostenitori della necessaria permanenza del crocifisso ovunque e, semmai, della affissione di nuovi a spese delle comunità cittadine, laddove se ne fosse "dimenticata" l'apposizione: un oltranzismo clericale che si è espresso anche in occasione della proposta di una legge sulla libertà religiosa.

Quello che preoccupa piuttosto è il silenzio o una infastidita sottovalutazione di ambienti presunti laici. Si ricorderà che la questione del crocifisso nella scuola pubblica è annosa e su essa si è espressa con due sentenze opposte la Corte europea di Strasburgo. L'Associazione «31 ottobre per una scuola laica e pluralista», recentemente sciolta, si è espressa più volte contro questo retaggio della legislazione concordataria e fascista come anche l'ora di religione, i privilegi degli insegnanti di religione, le celebrazioni cattoliche nelle sedi scolastiche.

Insomma la battaglia dei crocifissi appare in molti sensi un significativo squarcio sulla arretratezza culturale del Paese.